

Omelia per la festa di S. Archelao
(Cattedrale di Oristano, 13 febbraio 2010)

“Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno..Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia” (*Ger 17, 5.7*). Su questa scelta radicale evocata dal profeta Geremia siamo invitati a riflettere questa sera, in occasione della celebrazione della solennità di S. Archelao, patrono della nostra Diocesi.

Secondo la tradizione, Sant'Archelao nacque a Forum Traiani, l'attuale Fordongianus, da una famiglia pagana, e fu mandato a compiere gli studi a Carales, dove fu convertito al cristianesimo e ordinato sacerdote dal vescovo Avendrace. Tornato nella sua città per predicarvi il Vangelo, venne imprigionato torturato ed infine condannato a morte per lapidazione il 29 agosto. I suoi confratelli deposero le sue spoglie in una cripta dove sorge attualmente la Chiesa di San Lussorio. La datazione del martirio, segnata sulla lapide che chiudeva la sepoltura, indica l'anno 100, e cioè l'epoca traiana. Tuttavia, il fatto che il numero cento sia stato scritto in caratteri arabi e non latini, sarebbe chiaro indizio di una interpolazione successiva, ipotesi suffragata dal fatto che le persecuzioni contro i cristiani ordinate dall'imperatore Traiano furono sporadiche e limitate ad aree ristrette. Gli studiosi sono quindi orientati a situare la data del martirio in epoca più tarda, probabilmente sotto il regno di Decio o di Diocleziano, il quale intraprese invece persecuzioni su larga scala in tutto l'impero. Nel secolo XVII la febbre per la ricerca dei corpi santi portò ad indagini e prospezioni nella chiesetta di San Lussorio. Rimossa la lapide in trachite che chiudeva la sepoltura furono rinvenute le ossa del santo, tra cui quelle del cranio, fratturate, insieme ad alcune pietre macchiate di sangue. Le reliquie furono quindi traslate in questo Duomo, con solenne cerimonia, il 13 febbraio 1615, e divennero immediatamente oggetto di grande devozione da parte dei fedeli.

Il ricordo del suo martirio, ora, unito a quello di molti altri cristiani che pagarono con la vita la loro fedeltà a Cristo, è ancora oggi per tutti noi un incitamento a compiere scelte di coerenza e di coraggio. Esso attualizza il forte richiamo del martire S. Ignazio di Antiochia ad essere cristiani anche senza dirlo piuttosto che dirlo senza esserlo. Oggi sono molti, infatti, coloro che si dicono cristiani o credono di esserlo ma non lo sono. I martiri come S. Archelao e S. Ignazio di Antiochia non hanno avuto tentennamenti nelle loro scelte, non hanno fatto interpretazioni di comodo degli obblighi morali o istituzionali, non hanno ceduto alle pressioni delle mode culturali. Hanno scelto una vita di fede, ed hanno mantenuto atteggiamenti e preso decisioni coerenti con questa scelta. Sul loro destino il Libro della Sapienza ha scritto: “le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità” (*Sap 3,1.4*).

Il Vangelo che abbiamo poc’anzi proclamato oppone due gruppi di persone: coloro che sono dichiarati beati, cioè felici, fortunati, e i loro antagonisti, introdotti dalla dura apostrofe “guai”. S. Luca, diversamente da S. Matteo, non elenca solo le beatitudini per i poveri e i sofferenti, ma vi aggiunge le tragiche minacce per i ricchi e i gaudenti. La rilettura di questo duplice elenco invita noi cristiani a riflettere sulla scelta tra un benessere temporaneo e una felicità futura, tra la fedeltà alla Parola di Dio e quella alle promesse dell’immaginario collettivo. Gli uomini e le donne della società contemporanea, infatti, vorrebbero evitare scelte chiare e definitive, e subiscono, perciò, sempre di più l’eclissi delle differenze. Non si distingue più tra bene e male, tra giorno e notte, tra uomo e donna, tra famiglia e convivenza. S. Luca ci invita a prendere posizione, a scegliere il bene e a difendere questa scelta con la testimonianza personale. Una tale scelta, oggi come oggi, diventa sempre più necessaria, per il fatto che nel testimoniare la nostra identità di cristiani non si è aiutati dalla cultura dominante, dai sistemi dell’economica, dalle leggi del successo e del profitto. Nella vita politica, la furbizia prevale spesso sulla competenza, l’appartenenza partitica sulla preparazione

professionale. Negli orientamenti etici, poi, ci si trova spesso davanti alle cosiddette zone grigie, nelle quali è difficile stabilire il confine tra vita e morte, tra lecito e illecito, tra giustizia ed ingiustizia. La complessità della vita, di conseguenza, richiede sempre maggiore discernimento di mente e di cuore. Ma ciò non toglie che si debba avere il coraggio di dire di sì al bene e no al male, ossia di dichiarare quali sono i nostri valori di riferimento e difendere la nostra scala di valori. C'è sempre stata opposizione tra beatitudini evangeliche e cultura dominante. Teologi e maestri di vita spirituale hanno a lungo dibattuto se sia possibile vivere secondo le beatitudini nella vita politica ed economica, dove vigono le leggi non scritte del profitto e del successo ad ogni costo. Nel passato come nel presente, uomini di virtù come Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Iginio Giordani, Vincenzo Giordano hanno dimostrato che le beatitudini sono praticabili, e che è possibile vivere da buoni cristiani e buoni cittadini.

Molti sono gli ambiti nei quali siamo chiamati a fare scelte coraggiose e dare prova di fedeltà e di coerenza. Un ambito molto importante è la ricerca di significati per dare un senso all'amore, alla sofferenza, alla vita, alla morte, alla libertà, alla giustizia. L'esperienza ci insegna che il conseguimento del solo benessere materiale non appaga il bisogno di spiritualità. Perciò, bisogna dare un senso spirituale e morale, nonché un valore aggiunto di etica e di idealità ad ogni azione che si compie. Bisogna colmare il vuoto di esemplarità cristiana ed umana nel mondo della politica, dell'economia, della cultura; disporre di autorevolezza di pensiero, perché sono troppe le bocche che parlano e poche le teste che pensano; infondere fiducia e creare futuro a coloro che hanno paura del rischio. Oggi è diffusa la tendenza ad eliminare il rischio anche nei comportamenti personali. Non ci si sposa per eliminare il rischio che il matrimonio vada male. Non si mette al mondo un figlio per eliminare il rischio non solo della gravidanza, ma che poi il figlio deluda. Non si intraprende una scelta economica perché non è sicura. Questa tendenza indebolisce le persone e la società. Il rischio fa parte della vita. Perché il futuro è aperto, non possiamo pensare che ce lo diano già costruito.

Un altro ambito fondamentale è l'educazione delle nuove generazioni, che costituiscono il futuro del nostro Paese. "È davanti agli occhi di tutti, ha ribadito il papa agli amministratori del Lazio, la necessità e l'urgenza di aiutare i giovani a progettare la vita sui valori autentici, che fanno riferimento ad una visione "alta" dell'uomo e che trovano nel patrimonio religioso e culturale cristiano una delle sue espressioni più sublimi. Oggi le nuove generazioni chiedono di sapere chi sia l'uomo e quale sia il suo destino e cercano risposte capaci di indicare loro la strada da percorrere per fondare l'esistenza sui valori perenni."

Un ambito, infine, che attraversa tutti gli altri trasversalmente, strettamente legato alla testimonianza dei martiri, è la professione della fede nella risurrezione della carne e nella vita eterna. Il ricordo del martirio di S. Archelao ci invita a rinnovare quella fede che determina il senso della vita terrena e richiede scelte coerenti e coraggiose, perché S. Paolo ci ammonisce che "se abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini". La fede nella risurrezione ci ricorda che noi non abbiamo una dimora fissa su questa terra (*Eb* 13, 14), ma che siamo pellegrini verso una città futura, una città eterna; che "la nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose" (*Fil* 3, 20-21). Possa questa fede che ha animato le scelte dei testimoni del passato dare coraggio anche alle nostre scelte, chiamate a rendere credibili le beatitudini evangeliche e la speranza nella vita eterna. Amen.